

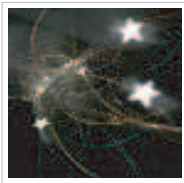
## SETTIMO CIELO

**P**oniamo in fila due citazioni: la prima del Papa, la seconda dell'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, capo del dicastero vaticano per la pastorale dei migranti e degli immigrati, dicastero che lo Stato non possiede e di cui non se ne comprende il perché. Ha detto il Pontefice: «le sofferenze della Chiesa vengono dall'interno, dal peccato che esiste nella Chiesa... Oggi lo vediamo in modo realmente terrificante: la più grande persecuzione della Chiesa non viene dai nemici fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa. E la Chiesa ha quindi profondo bisogno di reimparare la penitenza, accettare la purificazione, imparare il perdono, ma ha anche la necessità della giustizia. Il perdono non sostituisce la giustizia». L'arcivescovo Vegliò, rispondendo alla solita perla anti immigrati, infilata a danno della sua già non eccelsa immagine culturale e politica, del sindaco di Milano, ha precisato che in Italia «evitando chiusure pregiudiziali, sono importanti nuovi investimenti sul tema della cittadinanza e della partecipazione, la preparazione di educatori; una nuova politica fiscale, della casa, dell'accompagnamento, della sicurezza sociale, della tutela della salute e della vita di tutti; l'adozione di nuove reti di solidarietà contro la miseria e l'esclusione sociale».

**Benedetto XVI ha svolto** il suo ragionamento guardando il cielo di un'Europa dove il dialogo tra religione e secolarismo viene inteso come «una chance dialettica», perché «nella situazione multiculturale nella quale siamo tutti, si vede che una cultura europea che fosse solo razionalista, e non avesse la dimensione religiosa e trascendente, non sarebbe in grado di entrare in dialogo con le grandi culture dell'umanità che hanno tutte questa dimensione religiosa e trascendente che è una dimensione dell'essere umano». Monsignor Vegliò si è riferito invece ad un'Italia in cui «sul terreno delle migrazioni si gioca la partita della costruzione di una civiltà più ricca di valori, dove la semplice giustapposizione delle culture passa dallo stadio di pura necessità ad una vera scelta di civiltà. Il futuro, passa per l'impegno interetnico».

Qui non si tratta, ovviamente, di voler arruolare papa e vescovi nella propria parte politica. Però, seguendo il filo delle importanti parole appena trascritte, appare chiaro che se solo esse fossero (come già sa fare Nichi Vendola) sottratte al provincialismo con il quale vengono

Filippo Di Giacomo



Ci sono immagini difficili da superare. Per questo forse le parole del Papa sui peccati della Chiesa non vengono accolte con la dovuta attenzione



# SPECCHI DA ROMPERE

fatte scivolare nelle solite teorie tardo ottocentesche già superate dalla storia, potrebbero egregiamente aiutare le nostre società a diventare "altro", a farle crescere nella capacità di discutere e di pensare ad altri e nuovi modelli culturali e sociali.

Forse, ciò che la Chiesa sta tentando di dire, per noi italiani potrebbe rappresentare la grande occasione per secolarizzare - e questa volta davvero - ciò che resta della cultura riformista del nostro Paese, privandola di quel virus dell'acidume laicista che risulta il più chiassoso tra i pochi input ideologici che ci sono stati finora regalati dall'Europa politica. Un modello in cui "l'unione delle contraddizioni" serva a costruire una nuova identità politica e nazionale forte e riconoscibile.

**D'altronde, per fare** grandi gesti e disegnare grandi scenari non è necessario adirarsi. Sorrideva, ieri sull'aereo, Benedetto XVI mentre rifilava un memorabile scapaccione a tutti quei praticanti non credenti, con o senza tonaca, che in queste settimane hanno cercato di mobilitare i cattolici intorno ad un vittimismo rivendicativo. Come se la Chiesa fosse stata impigliata in uno stato di assedio "esterno" e non fosse soprattutto in preda alle contraddizioni degli uomini che (come scrive Giancarlo Zizola, operando la congiunzione tra perversioni sessuali e quelle finanziarie) hanno trasformato curie e sacrestie in un sistema di complicità che - dall'alto al basso - consentiva la riproduzione del veleno nell'intero sistema ecclesiastico.

**Quando si parla di politica,** diceva Max Weber, «chi vuole delle visioni, vada al cinematografo». Ed è come dire che esiste uno specchio, pedissequamente osservato dai giornali e dalle forze politiche, nel quale la vita pubblica del nostro Paese ama riflettersi pensando di avere davanti un'immagine reale. Un'immagine, carica di denaro e potere, che ricasca su tutte le forze vive di questo Paese, compresa la Chiesa. Lo specchio vero, socialmente parlando, è invece altrove, nelle comunità locali dove il futuro federalismo fiscale toglierà ancora mezzi a chi fa politica con il metodo maggioritario. Ed è lì che deve essere cercato il riflesso che le parole importanti della nostra attuale vita politica hanno nella loro quotidiana rappresentazione oggettiva e condivisa. Perché se così non fosse, in questo Paese della democrazia sostanziale esisterà ben presto solo la nostalgia. ♦